

**ALLE CONFRATERNITE D'ABRUZZO e MOLISE**  
**(L'AQUILA 24 MARZO 2022)**

Carissimi Fratelli e Sorelle,

In questo tempo ci si dice che la parola di Dio è viva, efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio e che penetra nel profondo di noi stessi. Vediamo cosa essa vuol dirci oggi, in occasione del nostro incontro, in questa XXVIII domenica del tempo ordinario.

Ci si propone il tema della sapienza, e nel senso che non è tanto un insegnamento, una filosofia, quanto una Persona, Gesù Cristo: «Vieni, e seguimi», ha detto infatti Gesù al giovane ricco che si regolava già secondo i dettami di tale Sapienza, ma non gli bastava, cercava qualcosa di più, la vita eterna. Ecco: vita eterna, salvezza. All'uomo di oggi queste parole sembra non abbiano più senso, non interessano. Egli non sente di aver bisogno di alcuna 'salvezza'. Il suo ideale è diventato tutto intra-storico e intra-mondano: una solida posizione economica, avere prestigio e potere, godersi la vita gratificandosi di tutti i possibili piaceri, non facendo sfuggire nulla di essa. Insomma, si sta rigettando quel cristianesimo che ha forgiato l'identità culturale europea portandola alla supremazia sul mondo intero, a tutti i livelli. Si dissacrano Cristo, la Vergine, i Santi e le nostre cose più sacre sicuri di rimanerne impuniti, mentre si ostenta rispetto, per paura, per i valori di altre fedi. Così, da una parte si abbandona in massa la fede cristiana e, dall'altra, sembra che l'uomo del XXI secolo non senta alcuna curiosità spirituale, in una quasi totale insensibilità dei giovani e delle giovani nei confronti della religione e dei valori spirituali. Condivido una riflessione del predicatore pontificio P. Raniero Cantalamessa: «La generazione di questo millennio ha cominciato ad abbandonare la Chiesa in proporzioni senza precedenti nella storia. I giovani adulti ignorano quasi del tutto gli insegnamenti e le pratiche della fede cristiana. È finita l'egemonia culturale e morale del cristianesimo sui diversi ambiti della società – la sfera politica, culturale, la scienza, l'arte, l'educazione» e, adesso, anche la vita morale e le scelte etiche sia personali che familiari. E a fronte di ciò, «i cristiani non capiscono cosa stia succedendo; noi Pastori continuiamo, nella predicazione, a dare per scontata la fede cristiana e una per quanto sommaria conoscenza dei suoi contenuti ed esigenze nei nostri fedeli».

Il pensiero va subito ad una parola diretta da Gesù ai capi giudei: «Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare» (Mt. 21,43). Allora, la buona novella di Gesù non fu accettata dai notabili (farisei e sacerdoti ebrei), il rifiuto dei capi diventa anche rifiuto del popolo e allora la salvezza viene offerta ad un altro popolo, ai pagani. Attenzione, carissimi. Certo, nel corso di due millenni i cristiani hanno fatto fruttificare il regno di Dio. Ora, però, pare che la loro spinta propulsiva si stia esaurendo e l'avvertenza che Gesù diede ai capi dei

giudei facendoli infuriare come sentiamo da Matteo, oggi può darla benissimo anche a noi, alla Chiesa. È già accaduto al cristianesimo orientale. L'avevo osservato nei tre anni del mio servizio diplomatico a Damasco, in Siria, tra 1984 e 1987. Fino al sec. VII-VIII la Siria, con tutto il Medio Oriente e tutto il Nord Africa, era terra completamente cristiana e maggior centro di elaborazione teologica: lo attestano le grandi rovine di tantissime splendide architetture sacre del V-VI secolo. Poi, l'islam ha cancellato quasi tutto, con la spada e le conversioni forzate di intere popolazioni: in Medio Oriente vi è rimasto meno del 10% di cristiani, e pressoché nulla in Nord Africa. Così dal sec. XI in poi il centro maggiore del cristianesimo, che era in Oriente sia a livello numerico che teologico e culturale, passò in Occidente. Oggi, dopo circa mille anni, con la modernità secolarizzata se non con l'islam, anche in Occidente siamo al *redde rationem*. Fratelli, sorelle. Noi non siamo migliori, né degli antichi ebrei e né dei cristiani orientali e nord-africani del primo millennio. Siamo diventati minoranza e stiamo tornando alla situazione dei cristiani dei primi secoli, nell'impero romano, quando il cristianesimo non aveva rilevanza sociale. In più, in base a quanto segnala S. Paolo, che cioè le cose avvenute a Israele «accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro» (1 Cor. 10,11), si può forse vedere, nella caduta prima di Samaria nel 622 a.C. e poi nel 587 di Gerusalemme, anche un 'esempio' di quel che accadrà alla Chiesa: la caduta della stessa Roma dopo quella di Costantinopoli nel 1453, sinistra prospettiva annunciata del resto anche in varie apparizioni mariane.

Tutto ciò può gettare in una seria crisi di fede. Sembra che delle nostre opere e iniziative pastorali ed evangelizzatrici per quanto nuove od originali nessuna riesca più ad attrarre l'uomo e la donna di oggi, facendo dubitare dell'efficacia stessa della Parola di Dio, quindi della ragion d'essere della Chiesa, di conseguenza della stessa esistenza di Dio. Di questo abbandono non possono essere causa soltanto i noti scandali sessuali o finanziari denunciati nella Chiesa: essi si verificarono anche nei secoli passati: pensate alla corruzione dello stesso papato nei secc. IX e X e poi nel Rinascimento. Ma allora era sempre forte la fede del popolo. Oggi è proprio la fede del popolo che sta franando. Quale la lettura teologica di tale critica situazione ecclesiale?

Un indizio di risposta viene dalla Rivelazione biblica: l'abbandono della fede risulta previsto nel piano di Dio. Non v'è da cadere né in crisi di fede, né in depressione. Occorre soltanto conoscere cosa lo Spirito vuole dire alle Chiese ed a quale compito il Signore oggi ci chiama. San Paolo, avvisando i Tessalonicesi di non lasciarsi confondere e turbare quasi che il ritorno di Cristo e la fine del mondo fossero imminenti, avvertiva che «prima dovrà avvenire l'apostasia» (2 Tess. 2,2-3). L'apostasia: l'abbandono della fede, appunto. Ciò cui anche Gesù aveva alluso quando disse: «Ma il Figlio dell'uomo, quando tornerà troverà la fede sulla terra?» (Mt. 10,22). Non siamo proprio a questo stadio. Sempre S. Paolo afferma che «il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene. Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il

soffio della sua bocca» (2 Tess., 2,7-8). Chi era che tratteneva il manifestarsi dell'empio, dell'uomo iniquo? L'annuncio del vangelo, la comunità dei credenti in Cristo. Appunto adesso che il cristianesimo a mano a mano viene tolto di mezzo vediamo il male, l'iniquità, aumentare sempre più nella nostra società e nel mondo. Da un lato abbiamo in atto l'apostasia di cui ho detto e dall'altro, per alcuni commentatori, anche il disastro di Chernobyl nel 1986 – Chernobyl significa infatti 'assenzio' ed è Assenzio, guarda caso, il nome della grande stella dell'Apocalisse che «cadde dal cielo ardente come una torcia» e «colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque», le quali si mutarono in assenzio «e molti uomini morirono» (Apc. 8,10-11). Non siamo però ancora alla fine, tranquilli. Sempre da S. Paolo sappiamo che «l'indurimento di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le nazioni» e «allora tutto Israele sarà salvato» (Rom 11,25-26). Ammettiamo pure che tutte le nazioni sono entrate nel senso che il Cristo è stato annunciato in tutti i continenti. Finché però Israele non riconosce Cristo e non entra nella Chiesa, il mondo non finisce.

«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?», ci chiediamo dunque tutti come gli ebrei a Pietro e agli altri apostoli il giorno di Pentecoste (At. 2,37). Cosa fare in particolare da parte vostra, fratelli delle Confraternite dell'Abruzzo e del Molise? Ora che noi cristiani siamo tacciati di oscurantismo e di intolleranza e si esercita nei nostri confronti una persecuzione in guanti bianchi, non meravigliamocene. Papa Francesco ha ricordato che il martirio «è il destino di ogni cristiano». Non solo non meravigliamocene, ma anzi facciamo come gli apostoli, che «se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù» (At. 5,41), perdonando i nostri persecutori e pregando per loro. Perseveriamo nella fede: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato», disse Gesù (Mt., 24,13). E viviamo secondo le leggi divine. «Temi Dio e osserva i comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto», avverte l'Ecclesiaste (Qo. 12,13). E il Deuteronomio: «Ora, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene?» (Deut. 10,12). Sappiamo che il 'timore di Dio' di cui qui si parla non è la paura di lui: è il timore di offenderlo; quindi, in pratica, è l'amore filiale.

In tale quadro, la speranza è di vedere una vita cristiana incarnata nei gesti di tutti i giorni e che potrebbe ripartire da piccole comunità, dalle cosiddette 'minoranze creative' secondo l'accezione di Papa Benedetto. Nella società contemporanea avversa al cristianesimo come nell'impero romano, l'esistenza e la presenza di Dio in questa sua assenza sociale e culturale avviene quando noi, sua comunità, lo testimoniamo nell'amore vicendevole – guarda come si amano!, esclamavano i pagani vedendo i cristiani – e quando essa comunità è riunita alla sua presenza e lo invoca come stiamo facendo adesso, nella liturgia. Come ancora diceva P. Cantalamessa, nella società sempre più secolarizzata di oggi la testimonianza di vita

dei credenti e la liturgia confessano che il Dio dei cristiani è presente nella storia non attraverso il braccio politico di un regno, non grazie alla protezione dei potenti di questo mondo, non grazie ad una legislazione civile favorevole, ma unicamente grazie alla fede della sua comunità che confessa la sua presenza nella storia.

Carissimi, proprio voi come Confraternita potete formare quelle ‘minoranze creative’ cristiane di cui ho detto. La Chiesa vi incoraggia e vi chiede di continuare nella vostra testimonianza e nelle vostre attività, sia di culto che sia assistenziali, caritative e culturali. Curate in particolar modo i giovani novizi dando loro una solida formazione nella parola di Dio come abbiamo sentito dalla seconda lettura. È vero, nelle piccole comunità c’è il rischio di cadere in un ‘complesso’ o ‘sindrome’ da accerchiamento, che coglierebbe chi, sentendosi inesorabilmente isolato, sceglie di tagliare i ponti col mondo, di arroccarsi. Anche per voi, pertanto, valga il pressante invito di Papa Francesco ad una ‘Chiesa in uscita’, dunque a ‘Confraternite in uscita’. In uscita per andare dove? Per incontrare chi? Per fare cosa? Per dire cosa? La ‘Chiesa in uscita’ di Papa Francesco è missionaria, nella quale i battezzati non tengano solo per loro, egoisticamente, chiusi tra le mura, il tesoro che senza alcun loro merito hanno avuto il privilegio di ricevere – la fede, Cristo, la vita divina – ma ne facciano partecipi gli altri, soprattutto i lontani, i molti delle periferie esistenziali, gli ultimi. Tra i molti di tali periferie esistenziali, tra gli ultimi da evangelizzare, includiamo gli immigrati, che nel giro di alcuni decenni aumenteranno notevolmente nelle nostre città, nei nostri borghi. Infatti il detto di Gesù ‘andate in tutto il mondo e fate discepoli tutte le creature’ fu sempre considerato dalla Chiesa non un invito, ma un comando, un comando che non pare ammettere eccezioni. I valori spirituali sono i mezzi più profondi e duraturi all’auspicata integrazione.

Carissimi, adesso che avete ‘fatto il pieno’ di energia spirituale, sentirete la voglia, anzi l’urgenza, di ‘uscire’, di far cioè partecipi gli altri del tesoro che fa felici noi, facendoli discepoli di Cristo per attrazione, dopo averli indotti, con la vostra testimonianza di vita, a chiedervi ‘ragione della speranza che è in voi’. Potrete diventare anche coscienza critica della società. Prendiamo dunque impegno a continuare a partecipare ai sacramenti, in modo particolare la comunione e la confessione e viviamo volentieri più conformemente alle leggi del ‘mondo che verrà’, ossia ai comandamenti di Dio ed ai precetti materni della Chiesa. Gesù ha detto: «Se uno mi ama osserverà i miei comandamenti». I 10 comandamenti anzitutto, poi il comandamento di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come sé stessi, infine il comandamento di Gesù: amatevi reciprocamente come io vi ho amati, amare persino i nemici, quelli che ci fanno del male, perdonando le offese; amore dei nemici, che papa Benedetto definì “il nucleo della rivoluzione cristiana”, rivoluzione nei valori e nelle relazioni umane.

Per la verità, noi non avremmo la capacità di osservare i comandamenti: abbiamo la forza di farlo perché Dio stesso ci dà tale capacità: «E’ Dio che suscita in noi il volere e l’operare», assicura S. Paolo (Fil. 2,13). Del resto i comandamenti, che

parrebbero un'imposizione arbitraria su di noi da parte di Dio, in realtà non è un atto di dominio ma di amore. Essi fanno bene a noi stessi, non a lui. Ce li ha dati perché sa che solo comportandoci secondo i suoi comandamenti la nostra vita funziona. Essi non sono altro che un 'manuale di istruzioni per l'uso', da seguire se vogliamo far funzionare bene la macchina della nostra vita, oppure 'cartelli indicatori' della strada che dobbiamo seguire se vogliamo giungere a vivere in pienezza la vita. Dio gode come un genitore nel vederci felici fin da adesso, in questo mondo – lo assicura Gesù nel Vangelo di oggi – anche nelle difficoltà e nelle sofferenze, e poi nell'altro, nella vita eterna. Questa è la salvezza.

Chiediamo intensamente alla Madre di Dio che ci confermi e rafforzi nella fede e ci aiuti ad osservare i comandamenti che il Signore ci dà, come lui ha detto, 'per il nostro bene', non per il suo. La Madonna Addolorata vi protegga e accompagni nel cammino della vostra vita.

Amen.